

# “Povera destra, eri diversa ora sei uguale agli altri Hai perso la tua occasione”

Campi: gli ex missini clientelari e pressapochisti

## Autodistruzione

Rinnovamento solo di facciata. In 20 anni non è cambiata la classe dirigente

## Individualismo

Dietro la mistica della comunità c'era moltissimo individualismo

## Intervista

”

FABIO MARTINI  
ROMA

Sostiene il professor Alessandro Campi, che la destra italiana l'ha studiata e vissuta da dentro: «La vicenda del consigliere Franco Fiorito rappresenta il punto forse conclusivo di un processo di autocombustione della destra politica, che in 20 anni è riuscita a dissipare quel patrimonio di diversità antropologica col quale l'Msi e poi An si erano affacciati agli albori della Seconda Repubblica. Oramai siamo alla fine di un mondo, come dimostra la diaspora e la sostanziale irrilevanza politica dei suoi pezzi: gli ex An restati dentro il Pdl si sono scoperti ospiti sgraditi, mentre il progetto del Fli di Fini, una destra liberale, nazionale e alternativa a quella di Berlusconi, è fallito». Docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia, una proverbiale indipendenza di giudizio, Alessandro Campi è stato l'ispiratore della stagione nella quale Gianfranco Fini ha promosso convegni e approfondimenti di cultura politica.

In nessuna area del Paese la destra di ascendenza missina, da Alemanno alla Polverini, si è messa alla prova come a Roma e nel Lazio: consuntivo?

«Non è casuale che gli episodi di cat-

tiva amministrazione e di gestione disinvoltata da parte della destra, da Storace ad Alemanno, si siano concentrati a Roma: questa è sempre stata un'area strategica per la storia della destra italiana. Per il valore simbolico che Roma aveva nel regime fascista. Per la continuità dei ministeri. A Roma c'era la destra dei nostalgici del Papa Re, la destra palazzinara e quella delle periferie, la destra dello squadristo».

Anche Fiorito è un ex An...

«C'è una nemesi che precipita nel grottesco. L'accusa che l'Msi (ma anche il Pci) faceva ai partiti di governo era quella di essere forchettoni, di intovagliarsi alle spalle del popolo. Ora i forchettoni di nuova generazione vengono da quella tradizione».

Venti anni fa la nemesi: i missini, ghettizzati per mezzo secolo, sembravano avere il mondo in mano...

«E' così. Dopo essere stati considerati per decenni i figli impresentabili, si sono visti consegnare le chiavi della Repubblica. E d'altra parte i missini, pur reduci da 45 anni di marginalizzazione, non erano dei barbari, erano un pezzo di storia d'Italia che, oltretutto non si era compromesso con la gestione clientelare e partitocratica. Un patrimonio condiviso con i soli Radicali, ma un capitale enorme, sul quale inizialmente si era ben investito. Con la svolta di Fiuggi, gli ex missini non erano soltanto quelli che non avevano rubato, ma anche quelli che avevano saputo modificare la propria scala di valori, senza restare inchiodati alla nostalgia. Ma era un effetto ottico: l'occasione stori-

ca, ritrovarsi alla ribalta dopo decenni di emarginazione, è stata sprecata malamente».

Perché?

«Anzitutto è stata mancata la prova decisiva: nella gestione della cosa pubblica gli ex missini hanno dimostrato un approccio clientelare o, forse peggio, pressapochistico. Si sono dimostrati professionalmente non attrezzati, inadeguati a gestire una cosa complessa come la macchina pubblica. A livello centrale e periferico. Altrettanto grave la catastrofe antropologica...».

Capita ai partiti di cambiare...

«Certamente. Per errori propri e attacchi frontali, come è capitato al Psi o alla Dc. Ma An si è distrutta da sola, senza attacchi esterni. Il processo di rinnovamento culturale è restato di facciata. Idem quello della classe dirigente: in 20 anni non sono stati capaci di fare entrare nessuno e al tempo stesso non è emerso nessuno da dentro. Nell'anno di grazia 2011, quel partito si è ritrovato con lo stesso gruppo dirigente del 1994. Ma alla fine la principale ragione del fallimento ha ragioni prepolitiche...».

Che significa?

«Significa che il ghetto l'avevano interiorizzato. I futuri leader di An avevano cominciato tutti a far politica da ragazzini, sono cresciuti frequentandosi assiduamente, in alcuni casi si sono sposati tra loro e alla fine, per eccesso di frequentazione, non avevano più nulla da dirsi se non rinfacciarsi antichi rancori: ti ricordi quella volta... ti ricordi, quello era amico del tuo nemico... Una sorta di incesto politico. Dimostrando, tra l'altro, che dietro la loro mistica della comunità, c'era uno spaventoso tasso di individualismo».

## GHETTIZZATI

«Esclusi per 45 anni erano un pezzo di storia non compromesso»